



Arrivo
Gp. Argentina

1	Villeneuve (Williams)	1h 52'01"	media 164,155 km/h
2	Irvine (Ferrari)	a 0"979	
3	R. Schumacher (Jordan)	a 12"	
4	Herbert (Sauber)	a 29"	
5	Hakkinen (McLaren)	a 30"	
6	Berger (Benetton)	a 31"	

Totale punti	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Monaco	Spagna	Canada	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Austria	Lussemburgo	Giappone	Portogallo
J. Villeneuve	20	-	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
G. Berger	10	3	6	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Hakkinen	9	4	3	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
M. Schumacher	8	6	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
O. Panis	6	2	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
E. Irvine	6	-	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Schumacher	4	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Herbert	3	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
N. Larini	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Alesi	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Mondiale costruttori

Costruttore	Punti
Williams-Renault	20
McLaren-Mercedes	19
Ferrari	14
Benetton-Renault	11
Prost-Honda	6
Sauber-Petronas	4

Formula 3
Al Mugello vince Oliver Martini

Oliver Martini (Dallara Opel) ha vinto al Mugello la seconda prova del campionato italiano di Formula 3. Il pilota romagnolo, allievo del Team RC Motorsport, ha dominato la gara, facendo segnare anche il miglior tempo sul giro in 1.44.55 dopo essere partito dalla pole position. Dietro Martini (nuovo leader della classifica) si sono piazzati Niki Cadei e Maurizio Mediani, entrambi su Dallara Fiat.

Pit-Stop

Pampers & pampas

GIORGIO FALETTI

Don't cry for me Argentina. Non piangere per me Argentina, dice una canzone di successo. E difatti l'Argentina non piange, ride. E se a far la telecronaca ci fosse stato Roberto Benigni ci sarebbero venute le lacrime agli occhi. Parliamoci chiaro, possiamo fare gli intellettuali finché vogliamo, ma già due piloti che ti parlano con la collite, alias cagotto, ti fanno ridere a crepapelle. L'idea che al pit-stop, oltre che le gomme, gli cambino anche il pannolino ignifugo, prodotto in joint-venture dalla Sparco e dalla Pampers e che rabocchino contemporaneamente la benzina e l'acqua dello sciacquone è roba da farsi crescere un bel paio di baffi per poterci sganasciare sotto. E meno male che stavano sulla Williams. Se fossero stati i piloti della Lola, o, tanto per dire, quelli della Minardi, sai le battute del tipo: «E cosa vuoi che gli succeda, con quel cesso di macchina?». E per di più l'Argentina, terra di fieri gauchos che sono maestri nel far girare le bolas, se li è già visti ridurre al ruolo di dilettanti da certi piloti che a far girare le bolas ai loro team manager sono molto più bravi.

Schumacher 2 - La vendetta, che il volante invece di darglielo in mano bisognerebbe darglielo in testa e non è escluso che Jordan o Fisichella non lo facciano visto quel che è riuscito a combinare ieri. Jean Alesi, fresco papà di una bella bambina che deve aver preso l'intelligenza da lui perché è evidente che lui non ne ha più. Gerard Berger, che ha fatto il giro più veloce e che, probabilmente, stava e non solo con la testa ancora al Gp del Brasile, perché non si è visto. Outsiders i meccanici della Sauber, che a Larini hanno fatto pure uno shampoo, oltre che tutto il resto. Discorso a parte per la Ferrari, con Schumacher 1 - La disdetta che conserva per le gare l'entusiasmo di un bambino, solo che deve smettere di pensare di essere ancora sull'autocontro, anche se sente nelle orecchie la voce dello speaker che dice «Introdurre il gettone, premere il pedale e buon divertimento sulle macchine della ditta Cav. Piccaluga». Peccato invece per Irvine, per il suo secondo posto e la sua disperata quanto vana caccia al ladro. Proprio in Argentina, terra di cavalli, a lui ne sono mancati almeno una ventina...

Rocamboloso Gp di Argentina: Schumacher ko dopo il via, la «rossa» di Irvine manca il successo per un soffio

Villeneuve, ancora lui ma stavolta al fotofinish

Ci pensa Eddie Irvine ad infuocare il terzo Gp della stagione, quello d'Argentina. Grazie al nordirlandese la Ferrari conquista per la seconda volta il podio, dopo un avvio di gara decisamente sfortunato per il numero uno del Cavallino, Michael Schumacher, subito finito fuori pista. Sul circuito di Buenos Aires ancora una volta, la seconda consecutiva, ha vinto Jacques Villeneuve sulla Williams con una condotta di gara impeccabile. La vettura del canadese, che ieri ha scelto di effettuare tre pit-stop, ha avuto però qualche problemino in più rispetto ai Gp passati. Fino alla fine, infatti, la Ferrari di Irvine gli è rimasta alle costole. Adirittura negli ultimi 4 giri, con il distacco ridotto a una manciata di centesimi, l'irlandese ha rischiato di fare il colpaccio.

Colpaccio che invece ha fatto l'altro Schumacher, Ralf che con la sua Jordan-Peugeot, per la prima volta è salito sul terzo gradino del podio, festeggiando così il centesimo Gp della sua scuderia. Poi a seguire Helbert sulla Sauber (motore Ferrari), Hakkinen su una deludente McLaren e Berger sulla Benetton che ha realizzato il giro più veloce in gara, 1.27.981.

Ma il Gp d'Argentina farà discutere e ancora una volta per una partenza. A Buenos Aires infatti dopo pochissimi metri dall'avvio il ferrarista Michael Schumacher è uscito di pista. La sua vettura, dopo un tamponamento, rimane bloccata in curva e il commissario di gara decide di fare entrare sul circuito la «Safety Car», che incolonna le vetture in gara (mantenendo però ad ognuna il piazzamento) solo il tempo necessario per sgomberare dalla pista la Ferrari del tedesco. Dopo cinque giri di «Safety Car» la gara riprende con, nell'ordine, Villeneuve in testa, Frenzen, Panis, Irvine, Fisichella e Hill a seguire.

Dicevamo che farà discutere, perché nello scorso Gp del Brasile la gara era stata interrotta per tornare sulla griglia di partenza consentendo a Villeneuve, toccato da Irvine e subito fuori gara, di ripresentarsi al via e di vincere la corsa. Questa volta non è andata così. Schumacher non ha potuto usufruire dello stesso «bonus» del canadese. Anche se, a onor del ve-

ro, la vettura del tedesco non si trovava in un punto troppo rischioso.

Ma Schumi deve solo rammaricarsi con se stesso. Dopo la partenza, ha urtato la Prost di Panis che con difficoltà è rimasto in pista. Poi la sua incomprensibile sbadattone lo ha punito ancora: dopo aver toccato l'altone della Stewart di Barrichello e mandato in testa coda, la sua Ferrari gli si stampa addosso e finisce la gara.

E pensare che entrambi i piloti della Williams, Villeneuve e Frenzen, soffrivano da alcuni giorni di problemi gastrointestinali. Villeneuve con o senza dolori, con Irvine alle calcagna, è riuscito ugualmente a portare a termine il Gp, mentre il suo compagno di scuderia non ce l'ha fatta a continuare (fuori prestissimo). Poteva essere ancora una giornata di gloria per la sorprendente Prost di Panis che invece non è riuscita a terminare il Gp, come poteva essere la conferma per la Jordan di Giancarlo Fisichella, fino al 22° giro in quarta posizione, che per un errore del suo compagno Ralf Schumacher (lo ha toccato in curva tentato di superarlo) è finita in testacoda.

A metà corsa Villeneuve sempre in testa, Schumacher con la Jordan (Ralf ha le gomme Bridgestone e fa un solo pit-stop) è a quattro decimi ed Irvine invece ne conta 14. Il canadese però si ferma ai box per la seconda volta al 37° giro. È il momento della Ferrari che passa al comando della corsa. Cosa che dura poco: al 44° giro la «rossa» fa il suo secondo pit-stop che consente ancora a Villeneuve di riguadagnare la testa. La manterrà fino alla fine. Gli ultimi dieci giri sono al cardiopalma. Irvine le prova tutte, la Williams di Villeneuve sembra cedere. La «rossa» arriva a quattro decimi dal pilota canadese, a quattro giri dal termine. Ma non c'è più tempo, Irvine e soprattutto la Ferrari si accontentano. È il secondo posto, il secondo podio. Questa volta non c'è Michael Schumacher, c'è Irvine. Una novità forse per la Ferrari che quest'anno adesso sa di poter contare anche su di lui.



Jacques Villeneuve della Williams-Renault con il trofeo del Grand Prix d'Argentina. Diaz/Reuters

Il campione iridato delle 250 vince rischiando su Honda il primo Gp del motomondiale

Biaggi senza freni in Malesia

KUALA LUMPUR (Malesia). Consuetudine esordio in Malesia del Motomondiale '97 e Max Biaggi si è nuovamente confermato il pilota da battere nella 250, mentre Valentino Rossi ha raccolto il testimone da Perugini vincendo una vivacissima classe 125. Nella 500, poi, Cadalora ha ottenuto un buon quarto posto.

Sulla pista di Shah Alam è stato, dunque, ancora lui, Max Biaggi, a dettare legge pur con una nuova moto e un team da collaudare. 14° il suo vantaggio sull'Aprilia del giapponese Tetsuya Harada, un'enormità tenuto conto delle condizioni di gara che lo stesso Biaggi definisce «inidonee, su un asfalto metà bagnato e metà asciutto». Biaggi, al solito, è partito con calma dalla pole position ma dopo poche curve si è portato in testa, senza che nessuno riuscisse a mettere a rischio il suo dominio assoluto. «Ho fatto una buona scelta dei pneumatici e avevo fiducia nella moto. Come inizio di stagione è un buon risultato», ha commentato Biaggi al termine della corsa precisando di aver ri-

schinato molto nei primi giri perché, «avendo montato i freni al carbonio, al contrario di tutti gli altri», ha rischiato di andare lungo nelle prime tornate proprio perché questi freni si scaldano con più lentezza. Biaggi poi, «per evitare la bagarre finale» su una pista incerta e su quei pochi centimetri di asciutto, 25 cm di traiettoria, ha spinto subito al massimo per accumulare vantaggio. Per le gomme al limite infine «ho rischiato di cadere, ho anche perso la protezione al ginocchio per tenere la moto in piedi».

Felicissimo Biaggi ha dedicato il successo «al gatto e alla volpe», rispettivamente lo zio e il padre che sono sempre e discretamente accanto al campione ma che quando servono sono lì, col loro affetto e il loro aiuto. Terzo il francese Olivier Jacque sempre su Honda. Sfortunata la prova di Loris Capirossi in sella all'Aprilia, costretto al ritiro per noie meccaniche.

Graditissima sorpresa, nelle 125, la vittoria del diciottenne Valentino Rossi che quest'anno è partito fortissimo e, grazie anche ad una Aprilia

tutto pepe, ha trovato subito la via del successo. Novello Schwantz, tutto fantasia ed irruenza, Rossi si è reso protagonista di una veloce rimonta e poi di un paio di esaltanti duelli, prima con Tomomi Manako, subito costretto a cedergli il passo, poi con il ben più esperto Kazuto Sakata. Con quest'ultimo ha fatto fuoco e fiamme fino all'ultima curva. Entrambi i piloti hanno cercato di frenare all'ultimo momento ma l'operazione è riuscita meglio a Rossi che, evitando di fare un bel dritto nell'erba, è riuscito a conservare la linea interna e a tagliare indisturbato il traguardo. Nelle 500 le volte campione del mondo Michael Doohan ha confermato la sua incontrastata supremazia vincendo il Gran Premio di Malaysia. Al secondo posto e terzo posto due Honda, quella dello spagnolo Alex Criville e del giapponese Nobuatsu Aoki. Luca Cadalora, anche lui su Honda, ha conquistato un'ottima quarta posizione, mentre l'Aprilia di Alessandro Gramigni si è ritirata dopo 11 giri per noie alla ruota anteriore.

24 ore di Le Mans Suzuki 1°

Dopo 12 anni la Suzuki è tornata al successo nella 24 Ore di Le Mans di motociclismo. Alla guida si sono alternati il francese Jean-Eric Gomez, lo statunitense Doug Polen e l'australiano Peter Goddard. I tre centauro hanno compiuto 758 giri e si sono piazzati davanti a due Yamaha ufficiali. La Suzuki ha preso la testa dopo la 6ª ora di gara sorpassando la Kawasaki di Bontempi-Morrison-D'Orgeix che ha abbandonato per rottura del motore. A Le Mans si è aperto il mondiale Endurance.

RIVA-LIPARI

«Spirit», via a gonfie vele nella regata del Tirreno

RIVA DI TRAIANO (Roma). Il trimarano Spirit condotto da Pierre Sicouri e Vittorio Malingri ha tagliato per primo la linea di partenza della regata «Roma per 2» che ha preso il via ieri mattina. Alla prima boa Spirit era ancora in testa seguito dal W60 Nafta Watch dei fratelli Rizzi che aveva sorpassato lo sloop Fila di Giovanni Soldini e Andrea Tralarini. La flotta, composta da 75 barche punta ora su Capri e Lipari per poi far rotta inversa su Riva di Traiano. Lo Spirit di Pierre Sicouri, è una delle barche a vela più veloci del mondo, capace di toccare con facilità i 30 nodi. A lui quindi il compito di battere il record della regata (535 miglia in 73 ore e 41 minuti), mentre Soldini, già vincitore di due edizioni della gara col suo «Stupefacente», non si aspetta molto: «Le regate che preferisco sono transoceaniche, ma qui vengo per incontrare tutti gli italiani. La mia barca è troppo grande, non è adatta a questo tipo di gare soprattutto perché il pas-

saggio a Capri ci obbliga a stare vicino alla costa». Forse per Soldini questa regata è una delle ultime sul suo «Stupefacente», la barca «costruita in 9 mesi in una comunità terapeutica di Latina. Stiamo preparando con la Fila e con Andrea Tralarini, il mio compagno di regata, un 60 piedi progettato da Finot e col quale affronteremo la rotta del caffè da Le Havre a Cartagena in Colombia e poi, a gennaio, la New York-San Francisco». È il programma di Giovanni Soldini, 30 anni, milanese, che dal mare non riesce a separarsi e che non farà mai né un'Olimpiade né un'America's Cup perché non ama la specializzazione e le regate così brevi: «La vela è una scuola di vita, insegna a prendere decisioni in momenti difficili senza l'aiuto di nessuno ma nonostante questo non è mai troppo il tempo che passo in mare anche quando lo attraverso in solitario e per lunghi mesi».

C.P.